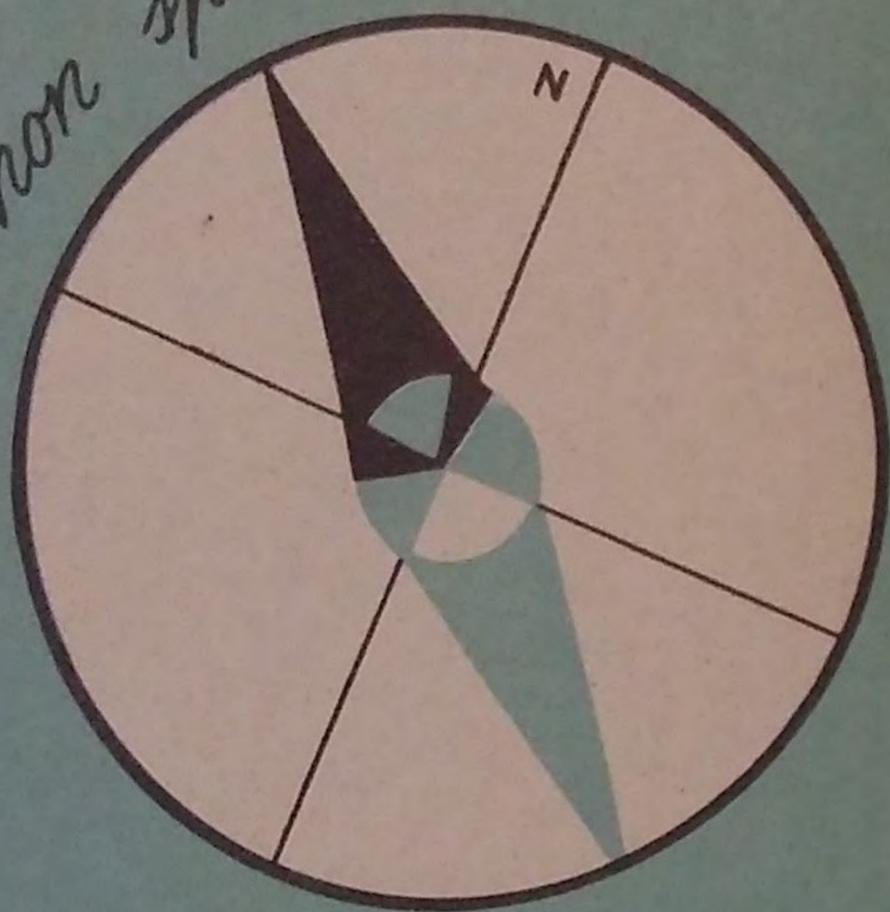


non sprecare!



Questa lotta si esercita in tutti gli ambienti: nel settore industriale come in quello agricolo, nel settore domestico come in quello sociale.

La lotta contro gli sprechi è un corollario della lotta per l'autarchia, e da questa direttamente discende.

Sarebbe infatti assurdo promuovere in Italia la produzione delle materie ed oggetti che ci mancano, se nel contempo se ne consentisse lo spreco.

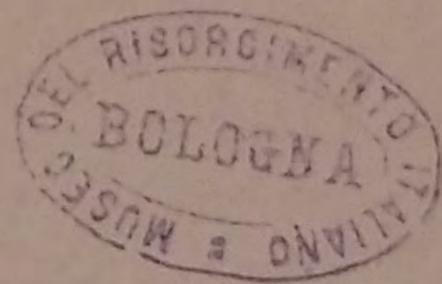
CHE COS'È LA LOTTA CONTRO GLI SPRECHI

Naturalmente, se lo spreco è sempre condannevole, è addirittura delittuoso quando si esercita su materie che mancano o scarseggiano nel nostro Paese, e che sono indispensabili per la condotta della guerra.

La lotta contro gli sprechi impegna tutti i cittadini, poichè ciascuno, nel suo piccolo, può evitare qualche spreco e può intervenire per farlo evitare agli altri.

Questa lotta si esercita in tutti gli ambienti: nel settore industriale come in quello agricolo, nel settore domestico come in quello sociale.

In definitiva tende ad un indiscusso principio economico: trarre il massimo utile dai beni che abbiamo a disposizione, oppure — in altre parole — conseguire l'effetto utile che ci occorre mediante il minimo impiego di mezzi.





Non perdere materie
importate dall'estero, che
richiedono esodo di oro,...

Per molti motivi, morali e materiali; tra i motivi materiali ricorderemo i seguenti:

Non perdere materie importate dall'estero, che richiedono esodo di oro, e che durante lo stato di guerra diventano anche più preziose se — provenendo d'oltremare — non si possono importare.

Non perdere il lavoro umano e le energie spese per produrre l'oggetto sperato, poichè in tempo di guerra il lavoro scarseggia — specie se si tratta di lavoro specializzato — e non bisogna distoglierlo da altri usi più impellenti.

Per risparmiare denaro, poichè il risparmio così formato è disponibile qualora lo Stato debba fargli appello per le supreme necessità della Nazione.

Infine gli sprechi debbono essere evitati anche per molti motivi morali, che ordinano a tutti i cittadini di vivere una vita sobria, di limitare i consumi, di menare una condotta austera, mentre tanti camerati affrontano disagi e privazioni d'ogni genere, e mentre la Patria è impegnata in una lotta a fondo per la vita o per la morte.

**PERCHÈ NON SI
DEVE SPRECARE**

20%



Arvellati



Dalle indagini statistiche compiute in materia, risulta che in media il 20% in peso delle spazzature è costituito da materiali recuperabili...

Il problema di cui ci occupiamo, pur essendo ben definito, unico ed omogeneo, si presenta sotto due principali aspetti. La lotta contro gli sprechi ne è l'aspetto a priori, la cura preventiva applicata nel momento in cui si stanno per generare i rifiuti.

L'utilizzazione dei rifiuti ne è invece l'aspetto a posteriori: cioè i rifiuti sono già stati prodotti e si tratta di recuperarli. Come in ogni altro lavoro di miglioramento e di bonifica, bisogna agire dapprima nel senso di ridurre gli sprechi, e poi nel senso di recuperare e reintrodurre nel ciclo produttivo quegli sprechi che non è stato possibile impedire.

Questa graduatoria nell'azione è imposta non solo dalla natura intrinseca delle cose, ma anche da evidenti motivi economici: infatti, mentre la materia salvata dallo spreco è utilizzata al cento per cento, quella recuperata dai rifiuti presenta sempre una certa quota di perdita. E ciò sia perchè una parte in peso si disperde, sia perchè la commistione con sostanze eterogenee ne rende poi impossibile la selezione perfetta, sia per fenomeni chimici che insorgono durante il periodo di abbandono, e che ne alterano la natura (putrefazioni, ossidazioni, ecc.), sia per il rendimento specifico, sempre inferiore all'unità, dei processi industriali (meccanici e chimici) di riutilizzazione, sia per il costo (energia, lavoro, materia prima) dei procedimenti di raccolta, cernita e riutilizzazione.

Inoltre nel recupero dell'oggetto sprecato si perde tutto, o quasi tutto, il valore del lavoro, energia, spese generali, oneri finanziari, incorporati nell'oggetto. In-

**EVITARE GLI SPRECHI,
RIUTILIZZARE I RIFIUTI**

fatti generalmente si riesce a recuperare solo il nudo valore della materia prima.

La lotta contro gli sprechi può portarci a ridurli sino ad un limite determinato oltre il quale non si può scendere. Ciò perchè alcune particolari lavorazioni industriali, ed alcune esigenze della vita domestica e sociale, portano inevitabilmente alla produzione di una data percentuale di sprechi; tanto che in certe lavorazioni, lo spreco, ben definito e previsto per quantità e qualità, si può considerare come un normale e costante elemento costitutivo del costo.

È a questo punto, quando cioè lo spreco si presenta come inevitabile, che si debbono porre in atto tutti gli accorgimenti suggeriti dalla scienza e dall'esperienza per l'utilizzazione dei rifiuti.

Certamente molti pensano di aver il pieno diritto di sprecare, almeno nell'ambito della loro proprietà. Ma questo è un residuo della concezione liberale, individualistica, del diritto di proprietà, inteso come diritto d'usare ed abusare — *jus utendi et abutendi*.

La concezione fascista, che pone l'individuo ed i suoi beni al servizio della Nazione, respinge nettamente una tale concezione.

E così al criterio del latifondista che pretendeva lasciar incoltivati i suoi fondi, si è sovrapposto l'imperio della legge fascista che ne esige il razionale sfruttamento.

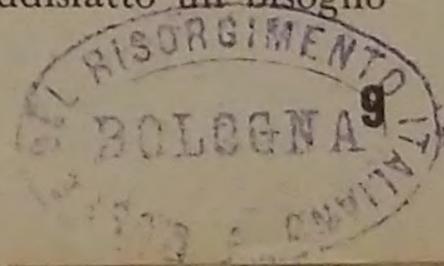
I principi morali non perdono efficacia se dalle cose grandi si passa alle piccole; così passando dal latifondo al pezzetto di pane, di ferro, di lana, non soffre menomazioni il dovere che incombe su ogni buon fascista di evitare lo spreco.

Per meglio illustrare il grande divario, anzi l'abisso che separa la concezione liberale da quella fascista, diremo che secondo la prima lo spreco non esisterebbe nemmeno, ed infatti l'economia liberale non ha mai pensato a definirlo, pur essendo un fattore economico negativo del quale non si può negare l'esistenza.

In altre parole la concezione liberale ammette che un individuo possa sprecare qualora provi soddisfazione nello spreco di un dato bene.

Un pezzo di pane normalmente serve allo scopo di soddisfare il bisogno di mangiare. Ma se trova chi si diverte a gettarlo in istrada, ha compiuto egualmente il suo ciclo economico, poichè ha soddisfatto un bisogno

**ESISTE UN DIRITTO
ALLO SPRECO?**



psicologico in chi l'ha comprato, cioè il bisogno di gettarlo via. Quindi, avendo comunque soddisfatto un bisogno, non è mai sprecato.

Non occorre certo dilungarsi a dimostrare a dei fascisti come questo tortuoso modo di ragionare — che sbocca dritto nel sofisma — è del tutto inconcepibile per la nostra mentalità.

Per noi lo spreco è sempre un danno per la Nazione, comunque possa essere considerato dall'individuo che lo effettua.

Se spreco, è peggio per me....

No, è peggio anche per gli altri, e non solo per il fatto di dare un cattivo esempio. Tu fai parte della collettività e porti il tuo peso in essa. Le materie da te distrutte sono perdute anche per l'economia nazionale.

Così è per la salute. Non ti è lecito rovinarla, poiché il danno si propaga alla tua famiglia ed a tutta la collettività.

Il Fascismo non ammette che si professino concezioni individualistiche di tal fatta, e ti fa obbligo di curare il tuo potenziamento morale e materiale.

In fondo, si tratta di centesimi....

No, i centesimi si sommano per tutte le ore e tutti i giorni e per tutti gli individui che compongono la collettività.

A fine d'anno, e per tutta la Nazione, si totalizzano le centinaia di milioni.

E se poi si tratta di materie che non abbiamo e che dobbiamo importare — e che forse dato lo stato di guerra non possiamo più procurarci — il valore in lire non ha più alcun significato. Bisogna considerarle preziosissime anche in piccole quantità.

Io bado piuttosto a non sprecare le lire....

No, chi spreca i centesimi non sa risparmiare le lire. E d'altra parte le lire son fatte di centesimi. È questione piuttosto di foggarsi una mentalità antispreco, che ci deve accompagnare in tutti i casi della vita. È una divisa morale da indossare in permanenza.

**LUOGHI COMUNI
SUGLI SPRECHI**

In fondo, si tratta
di centesimi....

Milioni

A. Ferwellati

Non è spreco comprare un
giornale di più, ma lo è il
gettarlo via od il bruciarlo.

Dev'essere una questione di principio, e sui principi non si transige: si affermano anche e soprattutto nei piccoli dettagli.

La lotta contro gli sprechi è segno di miseria....

No, è segno di capacità, d'intelligenza, di previdenza.

Infatti i popoli ricchi sono stati i primi ad evitare gli sprechi, poichè erano tecnicamente evoluti.

L'organizzazione scientifica del lavoro, che consiste nell'eliminare tutti gli sprechi nelle industrie — scarti di lavorazione, sprechi di tempo e di lavoro, di energie e di materie — è infatti sorta presso la grande industria americana, ove si è affermata e d'onde si è poi diffusa per il mondo.

....fa ridurre i consumi, e quindi il tenore di vita.

No, perchè non si chiede di ritrarre meno soddisfazioni dai beni disponibili, ma anzi di sfruttarli al massimo.

In modo cioè da poter avere la stessa somma di utilità con l'impiego di mezzi minori. Ecco una saggia e intelligente interpretazione della lotta contro gli sprechi.

Così il tenore di vita non viene affatto sacrificato, ed è giusto che non lo sia, poichè — almeno in Italia — è una sacra conquista del lavoro.

Non si debbono affatto sacrificare le giuste esigenze materiali, e tutte quelle d'origine spirituale.

Tutto ciò che è speso per istruirsi, per tenersi al corrente con il movimento delle idee politiche e sociali, non è perduto.

Non è spreco comprare un giornale di più, ma lo è il gettarlo via od il bruciarlo.

A stylized illustration of a man in a dark suit and light trousers falling through the air. He is positioned horizontally, with his arms and legs outstretched. A sign with the word 'SPRECHI' written on it is attached to his feet by a cord. The background is a light blue-green color with several horizontal white lines, suggesting motion or a sky. The overall style is reminiscent of mid-20th-century political posters.

Certamente molti pensano di aver il pieno diritto di sprecare, almeno nell'ambito della loro proprietà.

Non c'è tornaconto se lo spreco è trascurabile.

Bisogna distinguere: se si tratta di sprechi di materie importate dall'estero c'è sempre tornaconto; se non per te, c'è sicuramente per la Nazione.

Se poi si tratta di materie prodotte in Italia, bisogna agire con intelligenza, e con misura. Anche il risparmio deve essere intelligente; non si deve fare come certuni che spendono una lira per risparmiare un centesimo.

Ti ricordiamo poi quello che si è già detto: è in giuoco una questione di principio, una forma mentale che si deve esercitare anche sulle piccole cose. Ed infine ricordati anche che certi sprechi sembrano trascurabili, ma in realtà, dal punto di vista nazionale, non lo sono.

Lo spreco è affare privato.

No; perchè si gettano materie prime che bisogna importare dall'estero, e che ci verranno a mancare in tempo di guerra, se vengono da oltremare.

No; perchè è dovere di ogni cittadino limitare le spese, e quindi spendere meglio il danaro — nel senso di saper trarne il massimo utile da ogni lira spesa — onde poter costituire del risparmio fresco.

In tempo di guerra lo Stato può avere frequente necessità di fare appello al danaro libero dei risparmiatori.

Inoltre la riduzione e la limitazione delle spese è un freno alla tendenza all'aumento dei prezzi; e la limitazione volontaria dei consumi allontana la necessità del tesseramento.



La vita della Nazione è come la proiezione della vita del DUCE: e quella deve essere, come questa è, priva di disarmonie e di sprechi.

Si è detto da più parti che gli sprechi incidono per un valore di miliardi nella vita economica nazionale. Ciò è facilmente documentabile. Cominciamo col carbone.

Noi importiamo quasi tutto il carbon fossile consumato, che ammonta a circa 14 milioni di tonnellate annuali. È opinione generale dei tecnici che almeno il 5% di combustibile è sprecato, a causa degli impianti difettosi, della inadeguata manutenzione, della poco accurata condotta del fuoco. Si perdono così circa 700.000 tonn. di carbone per un valore di oltre 120 milioni.

Il ferro è l'altra materia prima che ci occorre nella misura di qualche milione di tonn. all'anno, e che dobbiamo in gran parte importare. Si calcola che a causa della ruggine, delle altre forme di corrosione, e di ogni altra forma di spreco, se ne perde per circa 150 milioni di lire all'anno. Anche questo spreco sarebbe facilmente evitabile, con un'accurata manutenzione, con adatte verniciature, con un poco di attenzione e di competenza.

Il progresso tecnico ed industriale dell'Italia ha portato al consumo di enormi quantità di energia elettrica. Questa è certamente utilizzata meglio del carbone, ma non è detto che siano aboliti tutti gli sprechi in questo settore.

Basta sprecare il 2% di tutta l'energia prodotta — si noti che noi parliamo sempre di sprechi facilmente eliminabili, e non di quelli inevitabili — perchè si verifichi per l'economia nazionale uno spreco di circa 60 milioni.

I GRANDI SPRECHI

Altri grandi sprechi si verificano nel settore dei carburanti, dei lubrificanti, delle gomme, ecc.

Un colossale spreco, che nonostante alcuni tentativi di Enti e privati non si è ancora affrontato, è quello connesso con la produzione del carbone di legna. I metodi usati dai nostri carbonai sono ancora quelli preistorici, e consistono nel far bruciare lentamente una catasta di legna coperta di terra. Così si perde una parte di carbone, e tutte le sostanze che distillano dal legno. Queste consistono in una estesa gamma di prodotti — catrame, acido acetico, alcool metilico, fenoli, creosoto, ecc. — che sono preziosi per le industrie degli esplosivi, dei coloranti, dei prodotti farmaceutici, e che noi dobbiamo in gran parte importare dall'estero.

Se si giungerà ad eliminare questo spreco, potremo recuperare un valore di qualche centinaio di milioni.

A parte parleremo degli sprechi delle città, dello spreco di pane, dello spreco di lavoro, che pure incidono notevolmente nella vita della Nazione.

Sotto la spinta degli organi del Regime si sono effettuati dei grandi recuperi di materie che altrimenti sarebbero state gettate od almeno male utilizzate. Altri recuperi sono possibili e quanto prima saranno attuati in misura totalitaria, sotto l'egida e con l'aiuto del Partito e dello Stato.

Cominciamo dal settore agricolo: diversi erano i sottoprodotti di cui si trascurava la integrale utilizzazione.

Per esempio le vinacce che ora per legge debbono essere raccolte e distillate per ricavarne tutto l'alcool che contengono. Così dicasi per quei sottoprodotti capaci di dare olii e grassi.

Un grande spreco che durava da secoli era quello del metano.

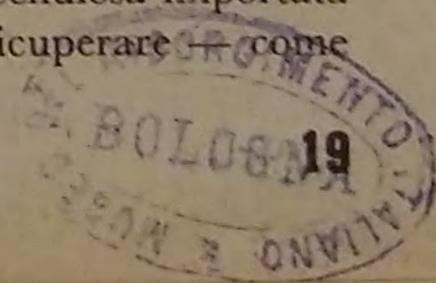
Questo gas filtrava lentamente dal suolo e svaniva nell'atmosfera senza che alcuno pensasse ad utilizzarlo. Ma oggi lo spirito autarchico voluto dal Regime ha fatto fiorire centinaia di imprese che lo ricercano e lo captano nelle viscere della terra, lo comprimono in bombole e lo riducono a docile e prezioso surrogato della benzina.

I lubrificanti usati venivano gettati via; eppure con qualche accorgimento si potevano rigenerare ed utilizzare nuovamente. Oggi quest'operazione si fa ed è anzi divenuta obbligatoria.

Così si è posta una buona toppa nella falla di 100 milioni all'anno che la loro importazione causava nella bilancia commerciale.

La carta si fa in gran parte con cellulosa importata dall'estero; perciò è indispensabile recuperare — come

I GRANDI RICUPERI POSSIBILI E REALIZZATI



oggi generalmente si fa — la carta straccia, che mandata al macero si converte nuovamente in pasta di cellulosa.

Lo stesso dicasi per gli stracci, con i quali si può anche fare la carta, ma soprattutto si recupera la lana, materia prima preziosissima e che ci fa ricordare — ma ancora per poco — la nostra dipendenza dal monopolio anglo-australiano.

L'industriosità e l'intelligenza della nostra gente ha saputo da tempo creare una grande industria — come il complesso dei lanifici di Prato — basata esclusivamente sul ricupero degli stracci, e che pure riesce a fare dei prodotti apprezzati ed esportati in tutto il mondo.

Le ossa sono pure un materiale di alto valore di ricupero: da esse si ricava grasso, colla e gelatina, e col residuo esaurito si prepara un ottimo concime fosfatico.

I rottami di vetro sono largamente raccolti e recuperati: fusi nei forni delle vetrerie servono alla produzione di nuovi articoli.

Numerosi altri recuperi sono stati attuati sulle acque di scarico di certe lavorazioni, specialmente in materia di grassi, di concimi, di prodotti chimici.

Una recente iniziativa che va guardata con interesse è quella della utilizzazione delle immondizie e delle acque di fogna per la produzione del metano.

Dai piccoli residui della vita familiare, sommati per le migliaia di famiglie che compongono la popolazione cittadina, hanno origine gli enormi cumuli di oggetti eterogenei, costituenti le spazzature che giornalmente il servizio di nettezza deve raccogliere ed allontanare dalla città. Fra queste spazzature si trovano notevoli quantità di materie che non si dovevano gettare, e che si prestano benissimo ad essere riutilizzate. Ciò è ben risaputo dalle centinaia di persone che passano la vita frugando tra le immondizie e che da queste traggono il loro sostentamento.

Dalle indagini statistiche compiute in materia, risulta che in media il 20% in peso delle spazzature è costituito da materiali recuperabili, e precisamente da 10 parti di carta, 5 di stracci, 2 di metalli, 1 di ossa, 1 di vetri e il resto da cuoio, legno, carbone, gomma, ecc.

Se consideriamo solo le città aventi più di 20.000 abitanti la cui popolazione raggiunge i 10 milioni, si vede che i materiali sprecati e recuperabili possono ascendere annualmente a circa 330.000 tonn., per un valore di circa 160 milioni di lire. Di questi, almeno 100 milioni si riferiscono a materie d'importazione, e quindi il contributo dato all'autarchia — se tutte le spazzature venissero cernite e recuperate — sarebbe pari a tale ammontare. In particolare, si tratterebbe di circa 35 milioni per la carta, 25 per la lana, 20 per i metalli, 5 per la gomma, e il resto per il grasso d'ossa, il cuoio, ecc.

Purtroppo questo ricupero non sempre si fa, oppure si fa generalmente con mezzi primitivi. Ma ora sono allo studio iniziative private e statali per eliminare questo spreco e realizzare il ricupero totalitario.

GLI SPRECHI DELLE CITTÀ



Parrà strano, eppure si sprecano ancora notevoli quantità di questo cibo fondamentale....

LO SPRECO DI PANE

Parrà strano, eppure si sprecano ancora notevoli quantità di questo cibo fondamentale, oggi prezioso come mai lo è stato. Da indagini fatte dall'ing. Alimenti a Firenze nel 1938, è risultato che se ne trova in ragione dell'1,5% in peso nelle immondizie domestiche, e che giornalmente se ne gettano circa 1900 Kg. per un valore annuale di circa L. 1.200.000. Fatte le debite proporzioni, si deduce che in tutta Italia lo sciupio di pane è veramente rilevante. Limitiamoci a considerare solo le città con almeno 20.000 abitanti, poichè si può fondatamente sperare che nelle campagne e nei centri minori lo spreco di pane sia trascurabile. Abbiamo così un complesso di circa 10.000.000 di abitanti tra i quali alligna la malsana pianta di questo spreco che si può valutare a 22 milioni di Kg. all'anno, pari a 42 milioni di lire. Si tratta all'incirca del fabbisogno di un giorno e mezzo per tutta la Nazione.

Per eliminare questo spreco occorre rimuoverne tutte le cause: non basta invocare la disciplina e l'attenzione del consumatore, ma occorre anche che i panettieri mettano tutto il loro impegno per realizzare un buon impasto ed una buona cottura. E se eventualmente il consumatore trovasse del pane cattivo, se è buon fascista non deve sfogarsi con inutili e deleterie lamentele, ma deve collaborare con le Autorità, segnalando e documentando l'inconveniente da rimuovere.



Il latte è l'alimento perfetto perché contiene i tre principi fondamentali (idrati di carbonio, grassi, e proteine)....

SPRECO QUOTIDIANO: NON SAPERSI ALIMENTARE

La cucina e la mensa sono certamente due principali fonti di spreco in quasi tutte le famiglie. Si rivelano quindi preziosi i corsi di economia domestica organizzati in tutte le città sotto l'egida del Partito e dell'O. N. D. Oggi tutte le donne che hanno sentimento di amor patrio debbono rivolgere la massima attenzione alla cucina — riabilitando così le vecchie virtù domestiche la cui importanza non è mai stata smentita — ed abbandonare il lusso, la moda, e le chiacchiere del salotto.

È incredibile l'ignoranza che oggi impera in fatto di alimentazione: quasi nessuno si sa nutrire razionalmente, e si seguono invece abitudini per lo più malsane, che portano ad una maggiore spesa, ad un danno per l'autarchia, e che inoltre rovinano la salute.

Per esempio, nella testa di molta, di troppa gente, è radicato il pregiudizio che solo la carne nutre, solo essa dà forza e sostanza, e che se essa scarseggia si va incontro all'anemia, alla debolezza generale, alla tubercolosi, alla morte per fame.

Questo vieto pregiudizio è stato deleterio per le tasche e per la salute di moltissime persone: è noto infatti che quasi tutti i disturbi del ricambio, gli stati uricemici, gottosi, ecc., sono dovuti al vitto ricco di carne. Ed inoltre è stato deleterio per l'autarchia perchè ci ha obbligati ad importare forti quantità di carne, e quindi a legarci all'estero con una catena in più.

A nulla è valso l'esempio di tanti rurali che si cibano in prevalenza di verdura, frutta e latticini, e che non hanno davvero nulla da invidiare ai carnivori abitanti delle città in fatto di salute e di rendimento del lavoro.

A nulla è valso l'esempio di Colui, che, più d'ogni altro italiano, sviluppa una somma enorme di energie nella sua intensa giornata di lavoro, e che pure si alimenta con una sobrietà contadina, o addirittura francescana.

Il razionamento della carne, imposto dalle circostanze, servirà almeno ad aprire gli occhi ai ciechi e le orecchie ai sordi, e così tutti potranno convincersi che si vive bene anche con poca carne, e si risparmiano tanti di quei disturbi che ci accompagnano dai quaranta anni in su.

Bisogna dunque sapersi alimentare razionalmente, utilizzare bene le calorie che sono racchiuse nei cibi; si sappia che quasi tutti i cibi sono sostituibili a vicenda appunto per la loro equivalenza in calorie.

Pochi sanno che la carne può essere benissimo sostituita dal pesce, dalle uova, dal formaggio, ed anche da adeguate quantità di legumi, noci, mandorle, cacao, ed altre sostanze di minore importanza.

Quante volte non si è sentita dire questa eresia fisiologica: il pesce nutre molto meno della carne!?

Una vecchia usanza, non giustificata dal punto di vista fisiologico, e condannabile dal punto di vista autarchico, è quella di mangiare il formaggio dopo aver preso anche la carne, così come riempitivo, come se fosse un equivalente della frutta. Se volete fare il bene della vostra tasca, della vostra salute, e collaborare all'autarchia, decidetevi: o l'uno o l'altra al ruolo di « piatto forte » in ciascun piatto.

Per le normali esigenze dell'organismo è sufficiente includere proteine solo in uno dei due pasti giornalieri; per esempio bastano tre piatti di carne, due di formaggio, uno di pesce, uno di uova alla settimana,

riservando tutti gli altri piatti alla frutta, verdura, e farinacei.

Ed ora due parole sui cibi, che vi possono essere di utile guida. Tutti i cibi esistenti si dividono in tre grandi categorie: idrati di carbonio (contenuti in prevalenza nelle frutta, verdure, polenta, patate, pane, pasta, riso, zucchero, ecc.), grassi (olio, burro, grasso di carne, grasso di pesce), proteine (carne ed equivalenti). Specie nell'interno di ognuna di queste categorie, le sostituzioni sono facilissime dal punto di vista fisiologico; quindi si può diminuire il pane ed aumentare lo zucchero, sostituire il burro con il grasso di carne, ecc. Quante massaie potrebbero risparmiarsi tante inutili lamentele, quando vanno a far compere, se sapessero scegliere intelligentemente!

Per vivere in sanità, in perfetto equilibrio fisiologico, occorre nutrirsi di queste tre categorie di cibi, che si completano a vicenda e secondo una giusta proporzione che, naturalmente, varia secondo l'età, il lavoro, il clima, ecc.

Il latte è l'alimento perfetto perchè contiene i tre principi fondamentali (idrati di carbonio, grassi, e proteine; e cioè: zucchero, burro e formaggio) e nelle proporzioni giuste, che sono all'incirca 33 parti di zucchero, 16 di grasso, 6 di proteine, 1 di minerali.

Siccome eravamo abituati a mangiare troppa carne e grassi, seguendo i razionali criteri fisiologici voi realizzerete una economia — poichè i grassi e le proteine sono i cibi più costosi —; e vi metterete in linea con l'autarchia — poichè il nostro paese scarseggia di carne e grassi —; ed infine vi manterrete in buona salute.

Inoltre, come è intuitivo, non basta mangiare, ma occorre poi assimilare; e siccome l'assimilazione di-

pende dalla presenza di elementi che agiscono in piccola quantità (vitamine e minerali) e che si trovano soprattutto nella frutta e nella verdura, scaturisce evidente un'ultima considerazione: nutritevi largamente di questi prodotti così caratteristici del nostro suolo, e per i quali l'Italia fu chiamata dal massimo poeta tedesco: « La terra ove fioriscono gli aranci ».

Ricordiamo la campagna che ha fatto il Partito per lo stile sobrio, che fu già detto laconico, tacitiano, e che fu caratteristico dei popoli fattivi e realizzatori. Così fu presso gli spartani, il popolo più eroico dell'antichità greca, prototipo di una razza pura che dopo tremila anni è svanita. Così fu presso i romani, sinchè l'impero non iniziò la parabola discendente. Lo stile fu semplice, nudo e tagliente come una spada, presso i grandi condottieri, i celebrati capitani di ventura che simboleggiano l'atavica passione per le armi, sempre nutrita dalla nostra stirpe.

Fu denso e concettoso in Dante, e ben lo sanno gli studenti del liceo che si affannano a districare i molti concetti tra le parole rade.

Se lo stile è l'uomo, la miglior conferma di questo rapporto si trova tra la sobrietà delle parole e la ricchezza delle opere presso gli uomini realizzatori di tutte le epoche. Come pure tra la sovrabbondanza parolaia degli uomini che rappresentano periodi di decadenza, e la loro incapacità a comprendere ed agire.

Il Regime, che ha soppresso un'epoca di diatribe parlamentari, di ludi cartacei, di tronfia e vuota eloquenza, e che ha aperto un'era di fattiva e febbrile operosità, non può tollerare uno stile a base di pleonasmii e di parole inutili.

Si usino solo le parole « necessarie e sufficienti » — come dicono i matematici, stenografi della logica — per esprimere le idee che si vogliono comunicare agli altri.

E avremo lo stile fascista, edizione moderna di quello tacitiano e spartano.

**LO SPRECO DEI
GRAFOMANI**

